

Introduzione al Festival

Questo sogno era quello di interpretare un film totalmente muto
la cui comicità, come ai vecchi tempi, fosse comprensibile,
senza necessità di traduzione linguistica, agli spettatori di tutto il mondo.

Franca Faldini, dopo il 1967

Ma il consumo significa in definitiva consumare
se stessi ... In quanto si vive consumando e non creando ...
si consuma cioè la propria vita.

Marco Pannella intervistato da Pier Paolo Pasolini, 1974

S'avverte un sottile e acre profumo di rivoluzione nel leggere le due gobbe critiche che aprono questa diciottesima edizione del Lodi Città Film Festival, il festival cinematografico più piccolo d'Italia: quello che, da qualche anno a questa parte o forse dalla propria fondazione o ancor prima nei lunghi anni di progettazione pratica con il Cineclub Tempi Moderni, ha aperto i conti con la sua stessa vocazione *pocket* a perdere nei confronti delle poetiche contemporanee di visione. Peraltro interamente indagate, spesso anticipate o rilette *controcorrente*, nelle sezioni "al presente" o tutt'al più negli aspetti retrospettivi sia monografici sia "di movimento". Mai dimenticando che al centro del progetto v'è stato sempre il Cinema Italiano – nelle sue scoperte e nei suoi massacri, critici indipendenti e istituzionali - anche quando l'apertura al Cinema Europeo è stata come dire inevitabile in uno scambio che si è svolto perlopiù al di fuori della canonicità temporale del festival. Di certo questa nostra piacevole e disincantata, talvolta e negli ultimi tempi più spesso insoddisfacente, sofferente e nervosa, "distrazione visiva" – come chiamava Gramsci il cinema – sembra costringerci ad un passare la mano a forze giovani e fresche. E nei fatti lo si farà nel 2017 lasciando pratiche organizzative e di selezione in totale autonomia ad una nuova e da bandire direzione artistica (al "vecchio" sarà affidata la gestione del quarto e ultimo *Jacopetti File*, oggi osservato nel suo "gorgo degli eccessi" e nell'omonima pubblicazione monografica). In definitiva questo è un passo che si doveva fare e da tempo, che succede proprio nel momento in cui "in congedo" s'anticipa l'anniversario del prossimo anno, gli ottant'anni della morte del filosofo e scrittore sardo, con un focus che risbozza la gigantesca figura che s'irradia anche nella selezione operata in Contemporanea: il carcere è qualcosa di fisico, ma anche l'immaginazione può diventare "prigione degli occhi". Il non saper o voler vedere caro a Kafka che biforca ciò che nemmeno le grandi strutture festivaliere sanno decifrare e che solo nuove modalità di sguardo sul pubblico, che solo un'osservazione senza le incrostazioni estetiche ed ideologiche, può intuire e a far proprie.

Buio in sala

Ottobre 2016

Fabio Francione